Anno VI - 1853 - N. 296

L'OPINIONE

Venerdì 28 ottobre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 27 OTTOBRE

URBANO RATTAZZI E L' *ARMONIA*.

Non ci siamo ingannati, prevedendo che la nomina di Urbano Rattazzi al ministero di grazia e giustizia in luogo di Carlo Boncompagni, sarebbe stata giudicata in diversi modi. Per gli uni, essa porge novella prova delle intenzioni del ministero in favore della rivoluzione, intanto che per gli altri, è quasi segnale di reazione, non valendo che ad accrescere nel governo la forza della resistenza.

Pochi uomini diedero luogo, come Urbano Rattazzi, a giudizi sì contradditorii. La parte ch' ebbe nel 1849, anno di agitazioni e straordinari eventi ha a ciò contribuito quanto le passioni di partiti. Urbano Rattazzi ricorda un'epoca grande per la magnanimità degli sforzi, dolorosa per l'esito infelice della prova. Ma quanto non sono cangiati i tempi e non si è maturato il senno politico de'nostri uomini di stato! Quante variazioni non successero dal 1849 in poi in Europa, e quali progressi non ha fatto il nostro paese! Rattazzi abbandonava il portafoglio dinnanzi ad una disfatta, giudicato appassionatamente da entrambe le parti, senza neppur attendere si spandesse la luce sopra avvenimenti tanto gravi. Ma abbandonando il portafoglio non ha abbandonata la fede nella libertà e nell' indipendenza dello stato, nè ha ricusate le lezioni dell' esperienza.

Se lasciamo in disparte i giudizi dei giornali estremi, è incontestabile che la nomina del nuovo ministro fu accolta come segnale d'intendimenti liberali nel ministero e mezzo di forza e di risolutezza.

Egli è sotto questo duplice aspetto, che l'entrata del signor Rattazzi nel ministero ha piaciuto al paese, come pure è mediante le leggi che dovrà presentare e far trionfare, che potrà giustificare l'aspettazione pubblica. Al signor Rattazzi non manca abilità ed ingegno: abbiamo fiducia che non saranno impari l'energia e la costanza dei proponimenti, poichè in caso contrario la sostituzione di lui al cav. Boncompagni non avrebbe alcuna significanza.

Ma l'*Armonia*, senza attendere le opere, si atteggia da vittima e confessa che il piacere che le reca chi parte è distrutto dal dolore che le porta la nomina del nuovo ministro. Comprendiamo il piacere provato dall'*Armonia* per l'uscita del sig. Boncompagni. Non è questi infatti l'autore della legge sulla istruzione pubblica e dei due decreti sull'economato?

Quanto al rammarico pel suo successore, è un dolore che l'*Armonia* prova per anticipazione, e non ha torto. Egli è certo, infatti, che Rattazzi non entra al ministero se non per proseguire con maggior coraggio l'opera iniziata dal suo precedaneo: i due decreti sull'economato sono ben poca cosa in confronto di quello che rimane a fare, e che il sig. Rattazzi debbe fare. Le circostanze nelle quali ei fu chiamato a sedere nei consigli del principe gli additano chiaramente la via che debbe percorrere. L'incertezza sarebbe più nocevole a lui di ciò che sia stata al sig. Boncompagni, e potrebbe compromettere il regolare procedimento degli affari dello stato più che per lo addietro, poichè disanimerebbe il paese e sfiducerebbe l'opinione pubblica, che da lui attende le riforme attinenti all'amministrazione ecclesiastica e giudiziaria, che non è più possibile ritardare. Se l'*Armonia* si addolora adunque della nomina di Urbano Rattazzi per questa ragione, non vogliamo tacciarnela. Ma crede essa che le riforme attese si compieranno perchè il guardasigilli si chiama Urbano Rattazzi? Non crede sia la forza stessa delle cose che spinga il ministero ai cangiamenti richiesti?

E qual' epoca vi può essere più propizia di questa? I governi d'Europa conoscono ormai le tendenze del nostro ministero, e se di qualche cosa si meravigliano, è che non abbia ancora introdotte nello stato quelle provvidenze civili ed amministrative, che sono il patrimonio di quasi tutti i paesi di Europa.

Il nostro stato dee progredire e non retrocedere; se indietreggiamo d'un passo, non ci è più possibile fermarci; bisogna precipitare. La reazione è dietro di noi, che spia le nostre dissensioni, le nostre debolezze; non attende che un momento di sosta per sospingerci ed afferrare il potere. Non si può dire: Conserviamo ciò che abbiamo, e non pensiamo ad altro; conviene andar innanzi od indietro. L'immobilità ci uccide, come il retrocedere; bisogna continuare. L'edifizio delle nostre libertà è solo incominciato, e minaccia di rovinare, se il ministero non si affretta a compierlo.

È questa una necessità, contro cui non valgono gli esorcismi. O il ministero progredisce ed avrà l'appoggio del paese; o si arresta e dovrà cedere.

Un segno, sebbene tenue, del suo desiderio di procedere avanti, ci fu pòrto colla nomina de'nuovi senatori. Ed anche in queste nomine l'*Armonia* ha trovato il pelo nell'uovo. Fra gli eletti si contano il conte Borromeo ed il conte Casati. Che abbominio! Due cittadini, di cui il primo è uno dei più cospicui possidenti dello stato, e l'altro fu presidente del consiglio sotto Re Carlo Alberto, non meritavano di essere elevati alla dignità di senatori, perchè nacquero in Milano e non a Torino? Perchè abbandonarono la terra natia e sacrificarono i loro interessi, onde seguire le sorti del Piemonte? Che c'entra qui l'Austria? L'Austria può sequestrare i loro beni, ma non distruggere il diritto, nè pretendere dal nostro governo certi riguardi che sarebbero in ogni tempo biasimevoli, e nelle presenti relazioni internazionali offenderebbero la dignità dello stato.

Per la stessa ragione che l'*Armonia* riprova queste nomine, noi dobbiamo commendarle, e togliamo anzi da queste argomento a sperare che, come nelle quistioni interne, così nella vertenza coll'Austria, il ministero si comporterà con quella fermezza che trionfa degli ostacoli e riesce a buon fine.

La posta ed i giornali. È da pochi giorni che l'ispettorato delle Poste ha obbligato i giornali a consegnare all'*una*, dopo mezzogiorno, le copie che devono essere spedite per lo stradale di Genova. Questo tempo nelle attuali circostanze è troppo ristretto, perchè distribuendosi tutti i giornali il mattino, e i dispacci elettrici non giungendo mai prima del mezzogiorno, riesce impossibile di dare le ultime notizie.

Il convoglio che reca a Genova la valigia postale, parte alle ore 4. Perchè dunque non si accorda il diritto d'importazione almeno fino ad un'ora e mezza? Non bastano forse due ore e mezzo pel *triage*?

Si aumentino gl'impiegati se non sono sufficienti, ma il pubblico non deve soffrire per questa mancanza.

Noi crediamo peraltro che quest' inconveniente non proceda dallo scarso numero degl'impiegati, perchè la *Gazzetta Ufficiale* non è astretta al limite dell'una dopo mezzogiorno, ma può anche impostare molto più tardi.

Il sig. conte Pollone, che ha già introdotti tanti miglioramenti nel servizio postale, potrebbe aggiungervi anche questo, che se torna utile ai giornali, lo è poi maggiormente per il pubblico.

Proseguiamo la pubblicazione dei documenti nella quistione Costa, sui quali devesi giudicare la condotta dei due governi.

Il signor Marcy al signor Hulsemann

Dipartimento di stato.

Washington, martedì 26 settembre 1853.

Il presidente ha diligentemente esaminata la nota del sig. Hulsemann, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d'Austria, in data 29 p. p., indirizzata a questo dipartimento, non che gli altri documenti relativi ai molto rincrescevoli casi di Smirne negli scorsi luglio e agosto, affine di avverare la natura delle lagnanze ivi mosse contro gli ufficiali americani impegnati in questo affare e coll'intento di dare all'Austria quella soddisfazione ch'ella avrebbe potuto ripetere, nel caso che quegli ufficiali non ne avessero debitamente rispettati i diritti.

Sebbene si discosti di molto dalle opinioni esposte dal signor Hulsemann a nome del suo governo, il presidente nutre tuttavia speranza che basterà esporre le principali ragioni su cui si fondano le sue conclusioni, per indurre il governo di S. M. a considerare la cosa da un punto di vista diverso da quello sotto cui l'ha presentata. Al sottoscritto incombe il dovere di svolgere queste ragioni al signor Hulsemann e fallirebbe al suo intento se, nell'adiempere a questo suo dovere, non mostrasse uno spirito conciliante evitando, per quanto si può senza attenuare il caso, di toccare argomenti inaccetti al sig. Hulsemann o al suo governo.

Compendiando le questioni da esaminarsi, sembra al sottoscritto che i fatti vorrebbero essere più esattamente descritti che nella nota del sig. Hulsemann non sono. Martino Costa, ungarese di nascita, e per conseguenza suddito austriaco in quel tempo, prese una parte patente nel movimento politico del 1848-49 inteso a disgregare l'Ungheria dai dominii dell'imperatore d'Austria. Finito quel disastroso movimento rivoluzionario, Costa, con parecchi altri implicati nella stessa causa, fuggì dagli stati austriaci e riparò in Turchia. Fu domandata l'estradizione di questi fuggiaschi, fra cui il Costa, e rigorosamente sollecitata dall'Austria, ma il governo turco vi resistette con fermezza. Nondimeno furono confinati a Kutahia ma poi rilasciati col tacito od espresso consenso dell'Austria, a condizione che uscissero dalla Turchia per andare all'estero. Egli è da credere che, prima di ottenere il loro rilasciamento, la maggior parte dei medesimi indicassero gli Stati Uniti come paese del loro esiglio.

Allegasi che Costa abbandonò la Turchia in compagnia di Kossuth — locchè crediamo erroneo; e che egli s'impegnò a non più ritornare — locchè reputiamo dubbio. L'Austria consentì a questa sentenza di esilio, perchè questo è il vero carattere dell'espulsione dei fuorusciti dalla Turchia; tale infatti essendo il risultato delle sue pratiche per procacciarne l'estradizione, da essa accettata come un compenso.

L'Austria aveva a Kutahia i suoi agenti o commissari per tener d'occhio la loro imbarcazione, e le conseguenze legali di questo atto sono per essa uguali che se avesse agito da sè direttamente e non per mezzo della Porta ottomana. Costa venne negli Stati Uniti e scelse questo paese per sua futura residenza.

Il 31 luglio 1852 fece egli una dichiara innanzi a idoneo tribunale della sua intenzione di farsi cittadino degli Stati Uniti e di ripudiare ogni sudditanza a qualunque altro stato o sovrano. Dopo esser qui rimasto un anno e undici mesi, egli ritornò in Turchia per affari privati di breve durata come appare, sopra una nave americana, invocò i diritti di cittadino americano naturalizzato e propose di mettersi sotto la protezione del console degli Stati Uniti a Smirne.

Il console sulle prime peritossi a riconoscerlo e riceverlo come tale, ma in seguito e poco prima del suo sequestro egli e l'incaricato d'affari *ad interim* a Costantinopoli gli concedettero protezione e gli somministrarono un *tezkerek*, che è una specie di passaporto, ossia lettera di salvocondotto che si usa spedire dai consoli forestieri in Turchia alle persone che proteggono, il qual diritto è loro riconosciuto dalle leggi turche. Importa osservare che non è incriminata la sua condotta dopo il suo ritorno in Turchia, e che l'Austria neppure ha sostenuto che egli vi si fosse recato per oggetti politici o per qualunque altro affare non personale.

Mentre egli aspettava l'occasione di ritornarsene agli Stati Uniti fu sequestrato da una mano di scapestrati, qualificati nei dispacci, forse un po' duramente, come *ribaldi*, *mercenari greci*, *ladri* che non avevano nè pretendevano avere titolo od autorità emanate dalla Turchia o dall'Austria. Costoro lo trassero al mare con modi crudeli e violenti. Indi fu preso subito dalla ciurma del brick da guerra austriaco l'*Ussero*, che lo stava aspettando, e trasportaronlo di forza a bordo del bastimento dove fu incatenato.

Si sa ora, come allora si sospettava, che questi disperati erano istigati a tale oltraggio dal console generale austriaco a Smirne, e non servivano sotto l'autorità civile della Turchia, che anzi questa negò di far facoltà al console austriaco di arrestare Costa, secondo la domanda che ne aveva fatto.

Appena risaputo il sequestro di Costa, il console degli Stati Uniti a Smirne e l'incaricato d'affari degli Stati Uniti *ad interim* a Costantinopoli, di conserva colle autorità turche, s'interposero presso il console generale d'Austria a Smirne ed il comandante del brik da guerra austriaco, affine di ottenerne il rilasciamento a motivo della sua nazionalità americana. Per avvalorare questa domanda fu *prodotto* a Smirne, trasmettendone copia imperfetta all'internunzio austriaco a Costantinopoli, il certificato originale dell'avere il Costa

---

APPENDICE

IL SEGRETO DI UN APPICCATO

(Continuazione e fine, vedi i num. 290, 293, 294 *e* 295*)*

Dopo la sesta prova, la signora, che aveva evidentemente i due servi dalla sua parte, trovò modo di fermarmi e di dirmi:

« Coraggio, coraggio: la vostra liberazione è vicina; voi sarete in questa stessa sera trasportato in una casa di pazzi. »

Ed io stava ancora pensando fra me stesso che razza di liberazione potesse esser questa, che consisteva nel cambiare la mia camera da prigioniero affamato in una cella da pazzo, quando due robuste braccia mi misero una camicia di forza e mi trasportarono in una vettura, che partì subito di gran galoppo. Viaggiammo tutta la notte e il giorno dopo giungemmo ad un vasto edificio. Là fui spogliato de' miei abiti, esaminato dalla testa ai piedi, immerso in un bagno e rivestito di una casacca di tela grigia.

Dimandai che luogo era quello, e mi si rispose: « L'ospizio dei pazzarelli del granducato di Sachs-Pfeigiger. »

« Potrei io vedere il direttore dello stabilimento? » dissi, moderandomi per parer calmo.

« Or ora, vi condurranno al suo gabinetto. »

L'herr-ober-direktor era un uomo piccolo e calvo, che parlando faceva vedere una bella fila di bianchi denti. Egli mi accolse garbatamente e mi domandò cosa potesse fare per me. Io gli dissi il mio vero nome, la mia storia, la mia persecuzione: che ero inglese e che volevo esser posto in libertà. Egli sorrise e domandò: « Dov'è Krauss? - Qui, Herr, rispose il guardiano. — Qual' è il numero del signore? — Novantadue. — Novantadue, ripetè l'Herr-direktor, scrivendo a suo agio: cataplasmi sulla pianta dei piedi; vescicanti dietro le orecchie; empiastro di mostarda sul petto e ghiaccio sul capo..... ghiaccio del mar Baltico.

L'abbominevole prescrizione mi fu applicata appuntino. Il tristo Krauss mi tormentò in tutti i modi, e in mezzo alla tortura mi domandava: « Dov'è il fanciullo, Müller? Ditemelo e sarete subito posto in libertà. »

Restai per sei lunghi mesi in quest'ospedale di matti. Ed ogni volta che mi avveniva di lamentarmi presso il dottore dei cattivi trattamenti e delle torture che Krauss mi faceva soffrire, egli tosto mi ordinava cataplasmi, senapismi e ghiaccio del mar Baltico.

Le contusioni, che gli mostrava, erano attribuite a colpi che io mi somministravo da me stesso nei momenti di frenesia. I maniaci, coi quali era chiuso, dichiaravano, come è uso di tutti i maniaci, che io era pazzo da legare.

Una sera, che stava disteso sul letto lamentandomi, entrò nella mia cella Krauss.

« Alzatevi, » mi diss'egli; « voi siete libero. Io aveva ricevuto dieci mila talleri di Prussia per strapparvi, se poteva, il vostro segreto; ma mi si promettono venti mila fiorini d'Austria, se vi metto in libertà, e voi converrete che questa somma ne mette il conto. Io perderò il mio posto e sarò costretto di prender la fuga; ma andrò ad aprire a Francoforte un albergo per gl'inglesi, che faranno la mia fortuna. Venite, presto. »

Krauss mi condusse fin giù in fondo della scala, mi fece passare per la porticina del giardino, e, datomi un pacco d'abiti ed una borsa, mi augurò la buona notte.

Io gettai lontano da me l'odiosa camicia di tela, e camminai fino al mattino. Quando fu giorno, ero già sulla frontiera di un altro granducato. In una delle tasche dei nuovi miei abiti v'era un passaporto perfettamente in regola, sicchè non fui punto molestato nè dalla dogana, nè dalla polizia. Quella stessa mattina presi posto in una diligenza che andava a Bruxelles.

Il viaggio durò quattro giorni. Arrivai ancora debole e macilento, per sei mesi di torture e privazioni. Ma non andai molto a ricuperare la salute e le forze, tanto più che mi indennizzai della lunga astinenza, col frequentare i migliori alberghi di Bruxelles, e poi di Parigi, dove mi portai poco tempo dopo.

Una sera entrai nel *restaurant* dei *Frères Provençaux*, di cui mi era fatto avventore assiduo da una quindicina di giorni. Il garzone mi fece passare, come al solito, la carta che forma un libretto di parecchie pagine, e che io mi posi a percorrere coll'attenzione di un gastronomo; quando fra due fogli vidi un viglietto al mio indirizzo. Ecco ciò che vi lessi:

« Domandate del pesce; non mangiatene, ma
« fate mostra che sì. State a tavola, quanto il so-
« lito, per non dar sospetto; ma, dopo il pranzo,
« partite subito per l'Inghilterra. Ricordatevi,
« nell'attraversare Londra, che dovete far visita a
« Hildeburger.

Avevo comandato una trota alla salsa; ma quando mi fu servita, la feci a pezzi e gettai questo

dichiarato con giuramento dinnanzi a un tribunale di Nuova York la sua intenzione di farsi cittadino degli Stati Uniti. Le istanze fatte presso questi ufficiali a Smirne per la sua liberazione, come pure quelle del sig. Brown, nostro incaricato d'affari, al barone de Bruck, ministro austriaco a Costantinopoli, riuscirono infruttuose, e a Smirne divenne notorio esservi un piano premeditato per parte degli ufficiali austriaci, di mandarlo clandestinamente a Trieste, città situata nei dominii dell'imperatore d'Austria. In buon punto la corvetta da guerra degli Stati Uniti, il *San Luigi,* sotto il comando del capitano Ingraham, arrivò nel porto di Smirne prima che il disegno fosse eseguito.

Il comandante della corvetta degli Stati Uniti, in seguito alla narrazione fattagli del caso, conobbe esser suo dovere, siccome indubitatamente era, di accertarsi del diritto del Costa a invocare la protezione americana. Fattane prudente inchiesta, egli trovò motivi giusti al suo credere per far luogo al richiamo di Costa di essere rilasciato in considerazione della sua nazionalità americana. Pendente questa inchiesta, egli ebbe sentore del disegno di trasportare Costa clandestinamente nei domini dell'imperatore d'Austria prima che fosse sciolta la questione. Siccome, oltre al già scoperto disegno di evitare l'inchiesta, questa era una nuova prova di mala fede, il comandante Ingraham domandò il suo rilasciamento, dichiarando che adopererebbe la forza, ove non si facesse luogo alla domanda in un dato tempo. Fortunatamente però non si fece uso della forza, essendosi venuto ad un componimento, a termini del quale il prigioniero era affidato alla custodia del console generale francese che lo avrebbe a tenere presso di sè sintanto che gli Stati Uniti e l'Austria si fossero accordati sul suo destino.

Questo esatto racconto dei fatti sembra importante, come quello che correggerà molti errori e servirà eziandio ad esporre con maggior precisione le questioni che sono per essere trattate.

Il sottoscritto passerà ora a far conoscere le idee del presidente su questo affare e la sua risposta alle severe domande.

S. M. imperiale domanda che il governo degli Stati Uniti le faccia consegnare il Costa, e, riprovando la condotta degli agenti americani in questo affare, faccia loro rendere conto severo e dia all'Austria una soddisfazione adeguata all'oltraggio.

Per venire a giuste conclusioni fa d'uopo accertare e chiaramente definire le relazioni del Costa coll'Austria e cogli Stati Uniti quando egli venne sequestrato a Smirne. Questo è il primo punto che naturalmente entra in considerazione, e che forse è uno dei più importanti nel merito del fatto. Sulla natura e sugli obblighi della sudditanza diverse e confuse sono le opinioni. Certuni la considerano come un vincolo politico indestruttibile, e sebbene risulti da incidente di nascita, legherebbe tuttavia per sempre il suddito al sovrano; altri invece la considerano come un contratto politico insolvibile per mutuo consenso ma non per opzione di una delle due parti. La più sana dottrina però, e più propagata si è, che il cittadino o suddito avendo fedelmente adempiuto ai doveri passati e presenti risultanti dalle sue relazioni col potere sovrano, può in ogni tempo prosciogliersi dall'obbligo di sudditanza, liberamente uscire dal suo paese di nascita o di adozione, fissare domicilio in qualsiasi altro paese eleggendo quello che gli offre la più bella prospettiva di felicità per lui stesso e per la sua discendenza. Quando il potere sovrano, qualunque ne sia la forma, non risponde al fine cui è destinato, quando cioè non è esercitato per il benessere generale del popolo o che si è fatto oppressore degli individui — il diritto di sottrarglisi prende buona consistenza e in massima equivale al diritto per cui è legittimata la resistenza alla tirannia.

Le leggi diverse riguardanti la sudditanza, sono di un carattere municipale e non possono essere controllate fuori del paese in cui hanno vigore, ma si evita ogni incertezza e ogni confusione accordando la dovuta considerazione al fatto che le due parti attualmente contendenti sono due indipendenti nazioni, e che nessuna ha il diritto d'invocare le proprie leggi municipali per dar ordine all'affare in litigio, avvenuto nella giurisdizione di una terza potenza indipendente. Nè i decreti austriaci, nè le leggi americane possono convenientemente invocarsi per servire di norma in questa vertenza, bensì ci viene indicata dalle leggi internazionali la vera via per venire ad una giusta decisione, e la luce che ne verrà riflessa sugli affari di Smirne servirà a farli vedere sotto il vero loro aspetto.

Trovandosi Costa fuori della giurisdizione dell'Austria, le leggi di questa risultavano affatto inefficaci in questo caso, a meno che il sultano di Turchia le avesse messe in vigore nei suoi dominii per mezzo di appositi trattati. Il diritto delle genti ha norme proprie in materia di sudditanza, e in generale disconosce tutte le restrizioni impostevi dai codici municipali.

Ciò è meglio chiarito dal modo di procedere degli stati indipendenti in materia di estradizione. Nessuno stato può domandare ad un altro, come cosa di diritto, la consegna di un cittadino o suddito nativo o naturalizzato, di un fuoruscito, e neppure di un delinquente fuggiasco, a meno che la domanda sia avvalorata da trattati appositamente stipulati. Il diritto internazionale non permette alcun richiamo di tal fatta, sebbene dalla cortesia talvolta si conceda ciò che dal diritto è negato. La consegna dei delinquenti politici — nella qual classe l'Austria pone Costa — non è un dovere; che anzi l'adesione ad una somigliante domanda sarebbe vituperata come atto servile ad una potenza estera, e come tale riprovevole in faccia all'umanità; perciò riesce superfluo ogni ulteriore argomento in proposito.

Il sottoscritto richiamerà alla memoria del sig. Hulsemann quanto avvenne nel 1849 e nel 1850 quando la Russia domandava alla Turchia l'estradizione dei fuorusciti polacchi e l'Austria quella di fuorusciti ungaresi, uno dei quali era appunto il Costa. Questa domanda venne fatta in comune da due potenti sovrani quando le loro armate vittoriose, sedato in allora il movimento rivoluzionario in Ungheria, si trovavano sui confini dell'impero ottomano forti abbastanza da cancellare il suo nome dalla lista delle nazioni.

Ben poteva la Turchia temere, come le nazioni stesse dell'Europa temevano, che un rifiuto in sì critica condizione fosse per mettere a repentaglio la sua esistenza come nazione indipendente; eppure rifiutò, e il suo rifiuto fu dal mondo civile approvato e lodato.

La Russia e l'Austria fondavano le rispettive loro domande sopra un punto più elevato che non sia il diritto di estradizione fra stato e stato. Esse tentarono di dare maggior forza al loro richiamo con appoggiarlo sugli obblighi dei trattati esistenti, quegli stessi trattati probabilmente su cui ancora adesso si discute. Non di meno e l'una e l'altra si piegarono alla ripulsa, e non cercarono mai di colorare il rifiuto della Turchia come un mancamento al proprio dovere o come una violazione dei loro diritti.

Per provare come le stesse pretese armate in questa contingenza fossero riprovate e respinte nel 1849 e nel 1850, il sottoscritto si riferirà all'opinione emessa in quel tempo da eminenti uomini di stato in ordine al rifiuto del sultano di consegnare sulla domanda di Russia e Austria i fuorusciti ungaresi e polacchi reclamati da quelle potenze come ribelli e felloni.

Sir Stratford Canning, ambasciatore inglese a Costantinopoli, approvò pienamente la condotta del sultano in quell'emergenza e a vero dire egli ve l'aveva consigliato. In un dispaccio al suo governo in data 3 settembre 1849, egli dice: « Per ragioni di umanità, non iscompagnate da considerazioni riflettenti la politica avvenire, non mi peritai di consigliare una decisa resistenza alla domanda di estradizione ». *(Continua)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con reali decreti in data d'oggi, secondando il desiderio del cav. Buoncompagni, lo ha esonerato della carica di guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari di grazia e giustizia, e lo ha nominato consigliere di stato.

Ha nominato guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, l'avvocato Urbano Rattazzi, presidente della camera dei deputati.

Ha, sulla sua istanza, collocato a riposo il conte Bermondi, avvocato generale presso la corte di cassazione.

Ha nominato avvocato generale presso la corte di cassazione il commendatore Fraschini, consigliere di stato.

—S. M., con decreti del 20 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, al sig. Carlo Lessona, professore di patologia e di clinica nella scuola di veterinaria; e su quella del ministro della guerra, al sig. dottore collegiato Nicolao Ferrero, medico in capo di prima classe nel corpo sanitario militare

— S. M., con decreto del 23 corrente mese, ha ammesso, in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, il cav. Gio. Pietro Gallo professore di chirurgia teorico-pratica nella università di Torino, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riposo.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno, di concerto con quello delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato l'annesso regolamento e tariffa per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno, firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di stato per gli affari dell'interno.

Li predetti nostri ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 20 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN MARTINO.

Regolamento e tariffa

per la corrispondenza telegrafica dei privati.

Art. 1. A datare dal giorno 15 novembre saranno da osservarsi le norme contenute nel presente regolamento per la corrispondenza telegrafica ad uso dei privati tanto per l'interno che per l'estero.

Art. 2. Per ottenere la trasmissione di un dispaccio, dovrà il richiedente far constare l'identità sua personale.

Art. 3. Il tenore della corrispondenza privata sarà steso con carattere chiaro e leggibile, per l'interno in italiano od in francese, per l'estero in italiano, francese o tedesco senza alcun segno abbreviativo e firmato dal richiedente.

Art. 4. Sopra ogni reclamo dipendente dalla denegata ammissione della corrispondenza, o dalla sospesa o negata di lei comunicazione, o dal modo di esecuzione di essa, l'impiegato ne farà rapporto all'autorità superiore per gli ordini opportuni.

Art. 5. I dispacci saranno classificati nell'ordine seguente:

1° Dispacci di stato;
2° idem di servizio;
3° idem dei privati.

Per dispacci di stato per l'interno si riterranno quelli che emanano dai funzionari contemplati nell'articolo 14, e per l'estero quelli dei ministri e del corpo diplomatico. I dispacci di servizio saranno quelli esclusivamente consacrati al servizio dei telegrafi.

Art. 6. I dispacci di stato dovranno sempre essere muniti del timbro o suggello del mittente; essi potranno essere scritti con cifre arabiche o con caratteri alfabetici facili a riprodursi cogli apparecchi in uso, oppure essere redatti in italiano, in francese, in inglese od in tedesco, purchè siano scritti con caratteri romani; saranno pure trasmessi con segni, lettere o numeri egualmente in uso negli uffizii telegrafici.

La trasmissione dei dispacci di stato sarà di diritto; gli ufficii telegrafici non avranno a praticare alcun controllo sopra di essi.

Art. 7. Gli ufficii telegrafici saranno aperti, e riceveranno le corrispondenze per l'estero nell'orario fissato con approvazione del ministro dell'interno, e notificato al pubblico in una tabella da tenersi costantemente affissa nell'ufficio.

Art. 8. Volendo mandare dispacci dopo l'ora alla quale si chiudono gli ufficii, si dovrà darne preavviso ed indicare l'ora alla quale si presenteranno, depositando in pari tempo per anticipazione l'importo almeno di 20 parole con la tassa di notte. Questa somma s'imputerà nel conto del dispaccio, ma sarà perduta, se questo per qualsiasi motivo non si presentasse entro un'ora dopo quella indicata.

Art. 9. Per l'estero non si accetteranno dispacci di notte se non in quanto si possa facilmente stabilire la comunicazione coll'ufficio cui saranno destinati, e questo accetti di riceverli.

Art. 10. La corrispondenza telegrafica pei privati verrà sostenuta da tutte le stazioni telegrafiche indistintamente.

Quelle però delle strade ferrate appartenenti allo stato dovranno trasmettere i dispacci alla stazione governativa da cui dipenderanno, la quale li inoltrerà alla loro destinazione. Dovranno altresì giornalmente spedire alla medesima i fatti incassi.

Art. 11. Le tasse per l'interno variano a seconda delle distanze e del numero delle parole, giusta le basi contenute nella seguente tabella:

BASI			
PER DISTANZE	*parole inclusive*		
	da 1 a 20	da 21 a 50	da 51 a 100
Da 1 a 75 chilom. inclusiv.	f. 2 c. 50	f. 5 c. 00	f. 7 c. 50
Più di 75 ai 190 chil.	» 5 » 00	» 10 » 00	» 15 » 00
» 190 id. ai 340 id.	» 7 » 50	» 15 » 00	» 22 » 50
» 340 id. ai 525 id.	» 10 » 00	» 20 » 00	» 30 » 00
» 525 id. ai 750 id.	» 12 » 50	» 25 » 00	» 37 » 50

Art. 12. Per l'applicazione delle tasse suddette, la distanza percorsa da un dispaccio interno sarà calcolata in linea retta dal luogo di trasmissione, sino al luogo di sua destinazione. Ai dispacci privati per la linea telegrafica da Torino a Cuneo si applicheranno inoltre le tasse di L. 2 50 da 1 a 20 parole, di L. 5 dalle 21 alle 50, e di L. 7 50 dalle 51 alle 100.

Art. 13. Le tasse per l'estero si computano secondo le tariffe e le norme stabilite dai vari paesi pei quali deve transitare il dispaccio.

Tutti i dispacci per l'estero si calcolano secondo le tariffe sarde pel tratto dall'ufficio dello stato d'onde partono sino al confine, poi con le tariffe dei paesi cui sono destinati e pei quali transitano.

Art. 14. Sono esenti da tassa i dispacci trasmessi dai ministri, dagli intendenti generali ed intendenti, dalle autorità ed impiegati incaricati della pubblica sicurezza e dell'amministrazione delle sussistenze militari, e così pure quelli che venissero loro diretti.

Art. 15. Per semplificazione dei computi dei dispacci internazionali, il numero delle parole si riterrà quale venne calcolato al primo ufficio d'onde partirono i dispacci.

Si trasmetterà quindi sempre il numero di parole cui venne computato il dispaccio.

Art. 16. Saranno osservate le seguenti regole per l'applicazione delle tasse al numero delle parole.

Le parole riunite da un tratto d'unione o separate da un apostrofe conteranno per il numero delle parole che esse contengono; il massimo della lunghezza d'una parola sarà fissato a sette sillabe e l'eccedente sarà calcolato per un'altra parola.

I tratti d'unione, gli apostrofi, le puntuazioni,

---

destramente sotto la tavola. Quando ebbi finito il resto del pranzo, chiamai il garzone che mi facesse il conto.

« Siete pregato di pagare al primo cameriere, » mi diss' egli; « vado ad avvertirlo. »

Il primo cameriere venne infatti. Un centauro, una sfinge, un mostro non mi avrebbe fatto più orrore..... Era Carol, l'uomo dal soprabito grigio e poi dalla livrea rossa; Carol, fatto cameriere e col tovagliolo sotto il braccio!

« Müller, » mi diss' egli freddamente, appoggiandosi col gomito alla tavola « la vostra trota era avvelenata. Ditemi dov' è il fanciullo ed ecco or qui un antidoto e di più 100,000 franchi. »

Io afferrai per tutta risposta la caraffa e la scagliai violentemente in fronte a Carol. Il tristo vecchio cadde a terra come un sasso, fra le esclamazioni delle donne, le imprecazioni degli uomini e le grida di: alla guardia! alla guardia! — Io me la battei lestamente fuori del *restaurant,* poi fuori del palazzo reale, per uno degli anditi, che danno sulle sue quattro gallerie.

Fu mortale quella ferita per Carol? ne guarì egli? venni io inseguito o no? — Sono cose di cui non ho mai potuto venire in cognizione. Appena tornato a casa, feci fardello ed alla mattina partii colla diligenza di Boulogne-sur-Mer.

Attraversata la Manica, mi portai fino a Londra; ma non vidi nè cercai punto di veder Hildeburger, per la buonissima ragione che non sapeva nè dove, nè chi fosse Hildeburger. La sera stessa, d'altronde, del mio arrivo in questa capitale, partii per Liverpool, deciso a passare in America. L'Inghilterra mi faceva paura, non solo per gli amici e i nemici che vi aveva, ma anche pel tetro orrore che m' incuteva lo spettro del vero Müller.

Presi dunque un posto sopra un brick che doveva fra otto giorni far vela da Liverpool per New York. Era già il venerdì e la partenza fissata pel lunedì della settimana dopo. Io andava passeggiando nelle vicinanze della Borsa, godendomela perchè fra qualche dì avrei pur messo tra me ed i miei persecutori l'immensità dell'Atlantico. Ad un tratto sento pronunciare il nome di Müller. Mi volto indietro ed i miei sguardi s'incontrano in quelli d'un giovane alto di statura, bello della persona, coi baffi appena nascenti, vestito all'ultima moda e la bocca applicata a mo' di succhiello al pomo di un bastone d'ebano.

« Signor Müller, » replicò egli, facendo insieme un piccol cenno del capo.

« Il mio nome non è Müller, » risposi io risolutamente.

« Hildeburger, non l'avete ancora visto ? » continuò l'altro, rialzando leggermente le sopracciglia.

Sentii un brivido che mi ricercò tutte le membra e balbettai: « No, no. »

« Abbiamo speso molta, ma molta fatica a ritrovar le vostre traccie, » continuò l'altro freddamente. La signora, a cui dovete la libertà e la vita, non voleva dir nulla, benchè siasi avuto ricorso all'acqua ed ai tormenti; ma alla fine, mercè un ben inteso impiego della corda, siamo riusciti a farla parlare.

A queste parole fui preso da un raccapriccio anche maggiore.

« Volete vederlo ora, Hildeburger ? » soggiunse egli vivamente; « sta assai vicino di casa. »

« No, non adesso, » risposi io con voce malferma. « Un'altra volta, un'altra volta. »

« Ebbene, domani. »

« Sì, sì, domani. »

« Domani è sabbato e mi troverete qui, sulle quattro del mezzodì. Siamo intesi; non scordatevene. A rivederci, signor Müller. »

Appena ebbe finito di parlare, si volse da un'altra parte e scomparve nella folla dei negozianti e dei giuocatori di borsa.

Io era ben sicuro che egli era in cognizione della mia prossima partenza, dal momento che aveva fissato il ritrovo per il domani. E perciò, benchè avessi già pagato il mio posto sul brick, non esitai a perderne il prezzo, per confondere i calcoli dei miei persecutori, col prendere un'altra direzione. Entrai dunque in un ufficio di piroscafi e mi si disse che un buon batello a vapore lasciava, quella sera stessa, a dieci ore, il dock San Giorgio, per andare a Glascow.

« Provvisoriamente » dissi fra me « andiamo a Glascow. »

Alle dieci meno un quarto, io era al dock colla mia valigia. L'atmosfera era occupata da una bassa e densa nebbiaccia.

« Andate voi sul vapore di Glascow ? » Mi disse un marinaio in camicia rossa. « Prendete da questa parte e date qui a me la vostra valigia. »

Senza aspettare il mio assenso, se la caricò sulle spalle e attraversando i ponti di due o tre bastimenti mi condusse ad un batello a vapore, sopra il quale v'era un uomo dai baffi neri e con in mano una lanterna accesa.

« È questo il vapore per Glascow ? » Domandai io.

« Va bene. » Rispose l'uomo dalla lanterna. « *All right!* Attenzione, la campana della partenza sta per suonare. »

« Qualche cosa per il porto della valigia, » mi disse, stendendo la mano, il marinaio che mi aveva fatto da guida e da facchino.

Io gli diedi un mezzo scellino e presi posto sul

le sottolineazioni non saranno calcolate; ma gli altri segni lo saranno per il numero delle parole che saranno necessarie per esprimerli.

Tutte le lettere (lettera o cifra) conteranno per una parola.

Tutti i numeri sino all' ammontare di cinque cifre inclusivamente saranno calcolati per una parola; il sopravanzo delle cinque cifre rappresenteranno altrettante parole quante saranno le cinque cifre ch'esse racchiuderanno, più una parola per l'eccedente.

Le virgole dei numeri ed i tratti di divisione saranno valutati per una cifra.

Gl'indirizzi, le date e le località da cui partono i dispacci saranno calcolate colla totalità delle parole componenti il dispaccio.

La data potrà essere indicata col solo giorno della settimana.

Il nome del segnatario non conterà che per una sola parola, ma i titoli, prenomi, gradi e qualificazioni saranno calcolati a seconda del numero delle parole che saranno impiegate per esprimerle.

Tutti i segni o parole che l'amministrazione aggiungerà ad un dispaccio nell' interesse del servizio non saranno calcolate.

Art. 17. Pei dispacci che oltrepassano le 100 parole si ricomincierà ad applicare la tassa fissata da una a venti parole.

La trasmissione dei dispacci, il di cui testo sorpasserà le 100 parole, potrà essere ritardata per cedere la preferenza a dei dispacci più brevi, quantunque inscritti posteriormente.

Uno stesso mittente non potrà far trasmettere molti dispacci consecutivamente, eccetto il caso ove un tale servizio non fosse reclamato da alcun' altra persona.

Questa riserva non sarà applicabile ai dispacci di stato. (*Continua*)

— Con R. decreto del 26 corrente, venne autorizzata la dogana di Chables allo sdoganamento in qualunque quantità dei tessuti, pizzi, bonetterie ed altri oggetti sottoposti a bollo, cominciando dal primo novembre p. v.

La dogana di Limone è autorizzata dalla stessa epoca allo sdoganamento illimitato per qualunque destinazione.

FATTI DIVERSI

Siamo pregati a voler inserire nel nostro giornale la seguente circolare; noi lo facciamo tanto più volontieri in quanto che ha per iscopo di onorare uno dei nomi più illustri del Piemonte.

Torino, il 27 ottobre 1853.

Illustrissimo Signore,

Appena si sparse in questa città l'infausta notizia della morte di S. E. il cav. Cesare Saluzzo avvenuta in Monesiglio, la notte del 6 del corrente mese, fu generale il cordoglio de'suoi numerosi amici ed ammiratori. Vivissimo, oltre ogni dire, lo sentirono principalmente tutti coloro che erano stati allievi e superiori nell'accademia militare, della quale, nei lunghi anni che ne fu comandante, egli aveva preparato e svolto l'ordinamento con un' elevatezza di pensieri uguale all'affetto che le portava.

E come acerbo fu in essi il dolore, spontaneo sorse il pensiero di porgere al loro compianto istitutore un omaggio solenne, il quale, quasi effetto di quella concordia che tanto stavagli a cuore, valesse a provare la stima e l'affetto di quanti gli serbano grata memoria.

Perciò molti ufficiali di varie armi, già stati allievi dell'accademia, ed ora presenti in Torino, convennero ad una riunione per determinare il modo di mandare ad effetto il loro divisamento.

Fu primo loro intendimento di far celebrare solenni esequie in Torino alle quali verrebbero invitati ad intervenire gli antichi allievi in quel maggior numero che fosse possibile, e sentendo altresì il desiderio di consacrare all'illustre personaggio un segno di durevole memoria, stabilirono di far coniare una medaglia con la sua effigie, e sull'esergo un motto che esprima fedelmente l'affettuosa riverenza degli allievi dell'accademia. Confermavali in questa determinazione il sapere che già il signor ministro della guerra ha approvato che un solenne servizio funebre, al quale verranno invitati anche tutti gli antichi allievi e superiori, sia celebrato nell'oratorio stesso dell'istituto.

Pertanto la commissione, nominata a pluralità di voti dalla riunione degli antichi allievi presenti in Torino, ed a piè della presente sottoscritta, interpretando il sentimento più universalmente manifestato dai loro colleghi, stabilì:

1° Di invitare tutti gli allievi e superiori dalla fondazione dell'accademia sino all'epoca in cui il cav. di Saluzzo, cessando dal comando dell' istituto, fu innalzato alla carica di gran mastro d'artiglieria, a voler prestare il loro concorso pel conio della medaglia commemorativa;

2° Di accogliere ugualmente le firme di tutti gli allievi e superiori posteriormente ammessi nell'accademia, o di quelle altre persone che bramassero di aderire al concepito disegno.

Nello indirizzare questo invito alla S. V. Ill.ma, la commissione si fa un dovere d'informarla che ciascuna azione dà diritto ad una medaglia in rame, il modulo della quale non può fin d'ora essere determinato, dovendo ciò dipendere dalla somma totale che si potrà raccogliere, ma che la commissione spera sia per riuscire conveniente al sentimento nobile e generoso che si brama manifestare. Alla presente va unita la scheda di soscrizione che V. S. è pregata di rinviare non più tardi del 15 prossimo novembre.

La Commissione
DI PETTINENGO, presidente
ROCCI, membro
CAVALLI, id.
DELEUSE id.
SEYSSEL id.

Esercitazioni militari. Questa mattina, alle ore 11, S. M. il re, accompagnata dal suo stato maggiore, recavasi in piazza d'armi per assistere ad una manovra, alla quale prendevano parte tutte le truppe della guernigione della capitale.

Commissione pel concorso dei premi ai drammi italiani. Le produzioni drammatiche presentate fino a tutto il settembre prossimo passato pel concorso straordinario ai premi del 1853, giusta la disposizione governativa già pubblicata nella Gazzetta ufficiale, essendo numerose, si diffidano gli autori che, onde la commissione possa aver agio di giudicarne il merito, e la compagnia regia di farne i debiti esperimenti sulla scena, la deliberazione dei premi non verrà pubblicata che immediatamente dopo le feste di Pasqua del 1854.

Deliberazione di municipi. Il consiglio delegato della città di Chieri, adunatosi il giorno 24 ottobre corrente, fece conoscere, con apposito ordinato, al presidente del consiglio de' ministri il vivo senso di dolore congiunto a solenne disapprovazione per l'accaduto nella sera del 18 ottobre, esternando il voto che l'illustre personaggio, il quale presiede ai consigli della corona, continui a prestare l'infaticabile opera sua a pro'dello stato che lo encomia e lo ammira.

Collegio di commercio ed industria in Nizza Marittima. L'apertura delle classi avrà luogo il 3 del prossimo mese di novembre in un nuovo locale sullo stradale di Torino costrutto appositamente.

Elezioni comunali. — *Oviglio*. Questa terra lungamente agitata da partiti, dovette recentemente ricomporre con un'elezione generale il suo consiglio comunale stato disciolto in causa appunto de'vivi dissidi insorti. La maggioranza liberale trionfò pienamente, sicchè fra quindici candidati tredici appartengono ad essa.

Se il governo ama, siccome è a credere, che le cose procedano presentemente con ordine e con regolarità, deve portare la nomina da sindaco sopra un membro di tale maggioranza. Questa è giustizia, questa è regola costituzionale; ma ad ogni buon conto ed a scanso d'ogni intrigo è bene ricordarlo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* la seguente spiegazione sulla sospensione della tassa d'industria e commercio negli Stati Romani:

« Frequentemente ho avuto occasione di riferirvi intorno agli imbarazzi e le difficoltà che incontra presso tutte le popolazioni degli Stati Romani il governo pontificio nell'esazione dell'odiosa tassa sui mestieri, industria, commercio e arti liberali, imposta coi decreti 14 ottobre e 29 novembre 1850.

« Mentre nelle Romagne gli esattori delle nuove imposte dovettero essere energicamente sostenuti nel loro affare dalle autorità militari austriache, l'incasso, o piuttosto l'esazione forzata era affidata, nel patrimonio di S. Pietro, e nei distretti meridionali, ai carabinieri.

« Infatti pochi soltanto pagarono, assicurando gli altri che non cattiva volontà, ma impossibilità, stante la mancanza generale di guadagni, era la causa della loro renitenza. Il governo sembra anche averlo compreso, poichè molti pagamenti arretrati dal 1852 furono lasciati senza esecuzione. Ora il papa è venuto in cognizione della vera situazione di questo affare, e ha deciso con atto speciale di amor paterno (!) di alleviare la miseria di tanti suoi sudditi nelle attuali sfavorevoli circostanze!! »

La *Gazzetta d'Augusta* aggiunge poi la notizia della sospensione di quella tassa.

Bologna, 22 ottobre. La *Gazzetta di Bologna* reca una notificazione di quel governo civile e militare, sottoscritta Lichtenstein, con la quale vengono condannati a 10 anni di galera e di opera pubblica 10 individui, e 2 condannati a morte, come rei del delitto di rapina, e formanti parte di una banda di malfattori, che dal fine dell'anno 1851 sino alla metà del 1852 infestavano il territorio brisighellese e faentino.

La sentenza contro i 2 condannati a morte venne eseguita ne'campi di Caprara il 21 ottobre corrente.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. I preparativi per la formazione di una *società di consumo* nella città di Berna, hanno fatto ieri (sabato) un passo considerevole. Il comitato eletto dalla prima radunanza presentò a quella di ieri, il cui numero si era raddoppiato, un progetto di statuto, il quale, elaborato in generale abbastanza fedelmente su quello della società di Zurigo, venne discusso per articoli, e adottato con poche variazioni. La principale deviazione dello statuto zurighese si è l'elevamento del valore della azione da 3 a 4 fr. e la soppressione del prezzo di entrata (1 fr.). A tenore di questo statuto, composto di 40 articoli incirca, la società procederà alla pratica attuazione dello scopo, appena saranno sottoscritti e pagati 2,000 fr., ossia 400 azioni. Lo scopo è semplicemente ed esclusivamente quello di *favoreggiare la economia* dei membri, e deve essere raggiunto col fare ingenti e ben intese provvisioni di mezzi di sussistenza, e rinvenderli unicamente ai soci a pronti contanti a misura delle loro dimande e dei loro bisogni famigliari.

A chiunque non sia socio non può essere venduto nulla nè direttamente nè indirettamente. Ogni membro è obbligato a prendere almeno una azione. Nessuno acquista maggiori diritti collo accumulare parecchie azioni. La società è aperta a tutte le famiglie senza eccezione. Il diritto di voto è però riserbato ai soli maschi, e tra questi sono eleggibili ai posti d'onore della società soltanto coloro che trovansi in pieno possesso dei loro diritti civili. Le azioni sono considerate come anticipazioni senza interessi.

Nel primo anno esse non vengono restituite, ma potranno esserlo in seguito quando non vi sia alcun *deficit*. La organizzazione della società consiste in una *assemblea generale* da convocarsi regolarmente ogni trimestre in un *consiglio di sorveglianza* di cinque o più membri a seconda del numero dei soci, in una *direzione* di un consimile numero di membri, e in funzionari subalterni.

Nella stessa sera furono sottoscritte circa 40 azioni dai soli presenti, alcuni dei quali ne presero parecchie (fino a 7). In pari tempo furono aggiunti altri due membri al comitato provvisorio dei cinque.

Molti abitanti sono evidentemente entrati nella società, non già nell'intento di migliorare la loro posizione economica, del che non abbisognano, ma piuttosto nello scopo filantropico di corroborare le deboli forze dei loro concittadini soffrenti. (*Bund*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 *ottobre*.

Ho sotto gli occhi alcune lettere dei principati del 10 e parlano ugualmente come i giornali di gran movimento di truppe. Sembra che i russi abbiano avuto per un istante il pensiero di passare il Danubio, ma essi vi hanno rinunciato avendo saputo, col mezzo di spie, che Omer bascià preparavasi a passare il fiume a Viddino. Le stesse lettere dicono ch'eravi una certa agitazione nella Bulgaria, e che le truppe irregolari che giunsero dall'Asia fecero sentire in modo alquanto pesante la loro presenza nei paesi che hanno attraversato.

Queste voci forse si fanno correre dai russi che hanno bisogno di giustificare la santità dello scopo della loro missione; ma in ogni caso se vi hanno qua e là degli inconvenienti che tutti non si possono evitare, bisogna però anche riconoscere che tutti i bascià fanno il loro possibile per mantenere il buon ordine e la tranquillità.

Il signor di Rotschild ebbe stamane delle notizie da Vienna, le quali provano piucchè mai quanto l'annunciato disarmo dell' Austria sia illusorio.

Il signor Granier de Cassagnac rientra quest' oggi nel *Constitutionnel*. Il suo articolo è più pallido e meno aggressivo del solito. Null'altro per quest'oggi. Si attende sempre la nota dell' imperatore di Russia. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 *ottobre*.

A quanto mi assicurano, la diplomazia è nuovamente in movimento, per ottenere una soluzione pacifica, o, quanto meno, per vedere che, dopo uno scontro fra le due potenze in guerra, la pace si ristabilisca.

Lasciamo dunque che i diplomatici cerchino di far valere il loro sapere, quantunque in questo affare sino ad ora non abbiano dato gran prova di averne molto.

Si direbbe che l'Imperatore di Russia, nelle diverse combinazioni diplomatiche proposte, non sarebbe lontano dal concedere la ricostituzione del regno di Polonia, quando la Francia e l'Inghilterra non si opponessero al suo ingrandimento dal lato dell'Oriente.

Frattanto le flotte sono entrate nei Dardanelli, ma per quella politica di mezze misure, che le potenze occidentali hanno sempre seguita, esse si fermano nel mare di Marmara. È vero però che anche il sultano bramerebbe essere sicuro di avere in esse un ausiliare non nel solo caso di pericolo, ma anche al principio delle ostilità.

Dai timori immensi nei quali eravamo tre giorni fa, ora siamo quasi rassicurati, e si va persino a credere che l'ambasciatore russo sia stato invitato a Compiègne.

Ma credo totalmente senza fondamento una tale notizia; non vorrei però dire che non lo sarà a Fontainebleau.

Perchè a Compiègne si parla poco o nulla di politica e l'imperatore esterna speranze di pace, si crede poco alla guerra. Ma devesi saper valutare la prudenza del capo dello stato e considerare che non è in una pubblica conversazione che si trattano gli affari di stato.

Si parla di un'imposta da porre sugli agiati, onde supplire alla carezza dei viveri. Con tal mezzo essi soli sopporterebbero il peso dell'incarimento dei grani, ed il pane in particolar modo resterebbe pei poveri ad un prezzo, al quale potrebbero questi arrivare senza stento.

Il principe Gerolamo è tuttora ammalato; oggi però pare risenta qualche miglioramento.

Il principe di Canino avrebbe, a quanto si dice, venduti tutti i suoi possessi nella Romagna al principe Torlonia, che si trova in questo momento a Parigi. B.

——

Leggesi in una corrispondenza da Parigi dell' *Indépendance Belge*:

---

ponte, pur osservando che il batello era molto sporco ed ingombro di mercanzie. Già la campana suonava; l'equipaggio andava e veniva, snodando le gomene ed assestando i bagagli. Dieci minuti dopo, eravamo già fuori del porto e scendevamo giù per la Mersey.

« Quanto tempo per andar a Glascow, galantuomo? » Domandai al timoniere. Questi mi guardò come se non mi comprendesse e pronunciò alcune parole inintelligibili. Io gli ripetei la domanda.

« Non capisce l'inglese, » mi fece osservare un passaggiero che mi stava di fianco, « nè lui, nè nessun'altra persona a bordo di questo batello, eccetto me e voi, sig. Müller. »

Mi voltai indietro e vidi con un senso di raccapriccio il giovane dalla canna d'ebano e dai piccoli baffi.

« Io son vittima » gridai « di un errore o di un complotto. La scialuppa, di grazia? La scialuppa! Dov'è il capitano? »

« Ecco proprio il capitano, » rispose il giovane additandomi un barbuto, che veniva alla nostra volta. « Il capitano Miloschwich, della marina imperiale russa, comandante il piroscafo, che è diretto a Pietroborgo. Siccome il capitano non parla l'inglese, così, signor Müller, vorrete pur permettermi che io la faccia da interprete. »

Benchè la sola presenza di quell' uomo mi facesse presentire che non v'era guari speranza per ora di rilascio, lo supplicai però di spiegare al capitano che aveva avuto luogo a mio danno un equivoco; che io voleva andare a Glascow; e che desiderava di essere immediatamente messo a terra. »

« Il capitano Miloschwich » disse il giovane, dopochè ebbe tradotto il mio discorso e ricevuta la risposta del capitano, « vi prega, sig. Müller, di osservare che non vi fu nessun *qui pro quo* e che voi andate non a Glascow, ma a Pietroborgo. Gli è affatto impossibile di sbarcarvi qui, perchè le sue istruzioni, e sono positive, gli fanno un obbligo di sbarcarvi a Cronstadt. Inoltre, egli considera come suo dovere di farvi avvertito che, se voi cercaste con atti o parole a disturbare l'equipaggio o la ciurma, sarebbe costretto di mettervi ai ferri e di chiudervi nella stiva.

Il capitano, durante queste spiegazioni, fece parecchi cenni del capo, come se le avesse perfettamente comprese, e per meglio far capire a me le sue intenzioni, ricorse ad una espressiva mimica, toccandosi i polsi e le noci dei piedi.

Se fossi stato intieramente padrone di me stesso, mi sarei pur rassegnato alla mia sorte; ma la persecuzione mi aveva talmente irritato che mi scagliai furiosamente sopra quell' uomo, sperando di ucciderlo o travolgerlo con me nel mare. Fui incatenato, battuto e chiuso nella stiva, dove poco mancò che non fossi asfissiato dall' orribile odore delle casse di sego, senza parlar del mare, che venne pure a tribolarmi, in quella puzzolente atmosfera. Alla fine, si arrivò a Cronstadt.

Tutto ciò che posso dirvi della Russia e ciò che realmente ne so è questo che, in una certa località v'è un fiume; su questo fiume, una fortezza; in questa fortezza, una segreta; in questa segreta, un knout. Sette lunghi anni di mia esistenza passai in cotesto carcere, sotto i colpi dello knout, sempre tormentato dalla domanda: « Dov'è il fanciullo?

Come io riuscissi a fuggire, per subire poi torture anche peggiori, è una lunga storia, di cui non vorrò tediarvi. Ho scopate le strade di Palermo, vestito da galeotto; ho languito nelle prigioni di Roma; fui chiuso nelle sette torri di Costantinopoli, in cui la plebaglia venne ad assediarmi a sassate; fui bollato alla spalla nel bagno di Tolone, e dappertutto mi venivan offerti libertà ed oro se avessi voluto rispondere alla domanda: Dov'è il fanciullo? — Infine fui accusato di un delitto che non aveva commesso e condannato a morte. Sulla forca mi venne ancor chiesto: « Dov'è il fanciullo? » Naturalmente io non poteva rispondere, dove fui.....

In questa la mia serva Margery, che non ha mai la buona ispirazione di dire che sono assente quando viene qualche visita importuna, battè alla porta per annunziarmi che si aveva assolutamente bisogno di me nel mio gabinetto di chirurgia. Scendo e trovo Miss Walkinshaw, moglie di Johnny Walkinshaw. Veniva a cercarmi per suo marito che aveva avuto un attacco di apoplessia. Johnny Walkinshaw è membro di un club, di cui sono io il medico fino dalla sua fondazione. A questo titolo egli ha diritto alle mie cure per la somma di quattro scellini all'anno. Ogni volta che Johnny ha bevuto una soverchia dose di cidro, è sicuro d'avere un attacco e sua moglie viene a cercarmi. Fui tanto più contrariato del dover andare da Johnny a quell'ora indebita, in quanto che lo sventurato che mi stava raccontando la sua storia fu interrotto giusto nel momento, in cui era senza dubbio per spiegarmi lo straordinario problema della sua risurrezione, dopo essere stato appeso... Quando fui di ritorno, egli se ne era andato. Ritornerà egli? Era forse un pazzo che si era appeso da sè? oppure, aveva egli tutto il suo senno ed era stato appeso dietro una sentenza legale? Era egli stato appeso realmente? Queste domande me le faccio a me ancora adesso, e prometto del resto di soddisfare la curiosità del lettore quando l'appeso tornerà da me, per finir di raccontarmi la sua storia.

—o—

« Tutti gli accusati dell' affare dell' *Opéra Comique* si rinchiudono in un sistema d' assoluta denegazione e si sono dichiarati completamente estranei ai fatti che motivarono il loro arresto. Jules Favre è incaricato della loro difesa.

« Il libro di L. Véron ha prodotto un risultato assai imprevisto. Tutti i letterati e tutti gli artisti hanno voluto leggere pei primi le *Mémoires d'un Bourgeois de Paris*, annunziate con gran pompa. Ma vedendo come l' autore tirava fuori dal suo portafoglio intimo tutte le lettere confidenziali che poterono essergli scritte da uomini celebri, che erano in relazione con lui, ciascuno fa i suoi conti e dice: « Non scriverò più e non correrò così più rischio di fare autografi compromettenti. » Si cade quindi nell' eccesso contrario. Mi si parla di un poeta molto spiritoso e membro dell' accademia francese, che si astenne dal far venire per biglietto d' avviso il suo calzolaio. « Io non voglio esser esposto, diss' egli, a figurare nelle *memorie d' un calzolaio di Parigi*, se a questi venisse mai il ticchio di farne. E perchè non ne farebbe? »

INGHILTERRA

Il *Morning Chronicle* del 22 ottobre pubblica la seguente lettera del signor Teodoro Ducos, ministro della marina di S. M. l'imperatore de' francesi, in risposta ad un' altra lettera indirizzatagli dal sig. H. Roberston, in nome de' suoi colleghi, ufficiali della marina inglese, e di buon numero de'suoi amici, a proposito del monumento da erigersi in onore del luogotenente Bellot:

« Compiègne, 19 ottobre 1853.

« Signore,

« Comprendo facilmente il favore col quale si è dovuto accogliere, in mezzo ad una grande nazione come la vostra, il progetto di erigere un monumento all'ufficiale francese che ha trovato la morte in una intrapresa pericolosa, nella quale egli aveva avuto la fortuna di arrecare il suo concorso a prodi e degni ufficiali della reale marineria d'Inghilterra.

« Vi ringrazio, in nome de'suoi fratelli d'arme, d'esservi fatto l'interprete di questa idea, che è intesa a restringere anche vieppiù i vincoli che uniscono le nostre due marinerie come le due nostre nazioni, ed io sono lieto di potervi qui accertare che il governo di S. M. l'imperatore faciliterà con tutti quei mezzi che sono nelle sue mani l' effettuazione d'un voto, che certamente è tale che onora ad un tempo e coloro che l' han formato e colui che ne è l'oggetto.

« Il luogotenente di vascello Bellot, di sì onorata memoria, era nato a Parigi, ma la sua famiglia risiede a Rochefort, ed è a questo porto ch'egli era addetto fin dal cominciamento della sua carriera marittima. È adunque a Rochefort che, a mio avviso, dovrebbe erigersi il monumento di cui vi siete compiaciuto di tenermi parola. Se altre informazioni vi fossero necessarie, non ho bisogno di aggiungere, che m'avrete sempre disposto a fornirvele, ed io colgo, o signore, quest' occasione per offrirvi i miei sentimenti di vera stima.

« *Il ministro segretario di stato della marina e delle colonie*
THÉODORE DUCOS. »

— I giornali inglesi annunciano anche che lord John Russell e il conte di Ellesmere hanno invitato sir Roderich Murchison a porre i lor nomi sulla lista dei membri della commissione per innalzare un monumento alla memoria del luogotenente Bellot, ed hanno autorizzato il signor Murchison a notificare ch'essi erano pronti a contribuirvi.

— Fu ieri lunedì che fu tenuto consiglio a Londra nel quale si dovette regolare la questione della prorogazione del parlamento. Si pensa che le camere saranno prorogate al 27 novembre e che la proroga avrà luogo così di mese in mese fino al 27 dicembre, epoca nella quale sarà fissata la riunione del parlamento per la *spedizione degli affari*.

STATI UNITI

Lo steamer *America* portò notizie di New-York, dell'11. Secondo il *New-York-Herald*, la discordia continuava a regnare fra le diverse frazioni del partito democratico.

« Queste divisioni, aggiunge quel giornale, sono dovute alla cattiva scelta che Pierce fece de' suoi ministri, che hanno distribuiti i posti fra le loro creature; il quale stato di cose ha fatti malcontenti tutti i partiti.

« Bisogna che il presidente dismetta i suoi ministri e si faccia a riorganizzare l'amministrazione; è questo il solo mezzo di salvare e il potere e il paese dall'agitazione.

« Un dispaccio di Washington ci annunzia che l'onorevole John y Mason sarà nominato ambasciatore a Parigi. »

AFFARI D'ORIENTE

Si leggono nell' *Osservatore Triestino* le seguenti ultime notizie del Levante:

« Col piroscafo *Australia* ci pervennero giornali di Costantinopoli del 14 e lettere del 17 corrente. I nostri ragguagli non presentano importanti cangiamenti nella situazione politica. Ritenevasi che le ostilità fra la Turchia e la Russia dovessero scoppiare il 22 corrente, nel qual giorno spirava il termine stabilito da Omer bascià al principe Gortschaffoff per lo sgombro dei principati. Un nostro corrispondente ci assicura che nella capitale della Turchia regna perfetto ordine, sicchè non sembra quasi di essere alla vigilia d' una guerra.

« Le flotte inglese e francese non erano ancora entrate nello stretto dei Dardanelli; ma il nostro corrispondente ci annunzia in modo certo ch'esse dovevano passarlo il 17 o il 18.

« Un altro corrispondente di Costantinopoli ci scrive in data del 17 corrente, che il governo sia intenzionato di contrarre un prestito a nome proprio per la somma di 300 milioni di franchi, pel quale sarebbero già in corso delle trattative con altro governo. A Costantinopoli ebbe luogo una soscrizione nazionale promossa dal ministro della guerra, Mehemet Alì bascià, che fece un invito ai religiosi musulmani, i quali sottoscrissero tutti per rilevanti somme. Quando giunse però il momento di pagare non si potè incassare che appena la quarta parte della somma, vale a dire circa 47 milioni di piastre in effettivo. Il governo emise delle nuove carte monetate da 20 piastre, in tutto circa 80 milioni di piastre.

« Il generale Prim, conte Reuss, dopo aver ispezionato il campo ottomano in Sciumla, nonchè tutto il litorale del Danubio dove assistette a diverse manovre, si preparava per recarsi in Jassy con tutto il suo seguito. Tutti i vapori della compagnia commerciale ottomana furono posti dall' ammiraglio al servizio della flotta; quest' ordine venne dato il 15 all' agente di questi piroscafi.

« I rappresentanti delle grandi potenze continuano a tenere delle conferenze, alle quali fanno intervenire spesso il ministro degli affari esteri Rescid bascià.

« Il 14 corrente il sultano si recò al serraschierato, ove rimase per molte ore ad ispezionare le truppe venute da Beirut che ascendono a 76,000 uomini, i quali furono tosto dopo il loro arrivo, vestiti ed equipaggiati a nuovo. Il sultano fece loro un discorso in cui lodò la loro condotta passata, e li esortò a comportarsi così anche per l'avvenire. Mentre il sultano si recava al serraschierato il vapore inglese *Wamps* scendendo dal Bosforo per prendere ancoraggio avanti Tophana urtò nel vapore ottomano *Eregli*, al quale fece gran danno, portandogli via tutta la prora colla sua alberatura.

« Il ministro delle finanze Muktar bey fu rimpiazzato da Mussa Saffeti bascià, il quale avea già occupato questo posto qualche anno fa; Muktar bey fu nominato membro del consiglio.

« Un nuovo corpo d' esercito sarà formato a Sofia, forte di 150,000 uomini. Per questo corpo tutte le città della provincia daranno il loro contingente. La città di Costantinopoli ha sottoscritto per 25,000 uomini. Questi saranno tutti irregolari. Varii istruttori saranno spediti sul campo per ammaestrarli nelle armi.

« La comunità armena ha dato un saggio delle sue disposizioni favorevoli al governo ottomano. Una deputazione, composta di parecchi notabili della comunità, non che dell'alto clero e del patriarca di quella confessione, si recò alla Porta, e trasmise al ministro degli affari esteri un indirizzo con cui dichiara, in nome de'suoi connazionali, che gli armeni, conscii del pericolo che sovrasta all'impero, credono loro obbligo di servire il governo per quanto sta in proprio potere. Il *Journal de Costantinople* annunzia inoltre che molti Armeni offrirono d'ingaggiarsi nell' esercito turco, e partirono già per i quartieri generali delle truppe di Romelia e d'Anatolia. Lo stesso giornale reca:

« I giornali tedeschi pretesero che il campo di 60,000 uomini che lo *sciah* avea formato a Sultanich potesse aver relazione con qualche disegno ostile alla Turchia. Secondo lettere che abbiamo ricevuto da Erzerum, pare che quei giornali si siano ingannati; quel campo, il quale non dovea servire che a grandi manovre, è stato disciolto. »

« Il 10 corrente è partito per Besika il piroscafo da guerra francese il *Solon* con dispacci del sig. de la Cour per l'ammiraglio francese. La sera del 12 giunse a Costantinopoli il *Wasp* con dispacci per lord Redcliffe.

« Il 13 arrivò a Costantinopoli la corvetta a vapore americana il *Levant*, proveniente da Napoli.

« Il *Journal de Constantinople* cita lettere di Rustciuk, le quali annunziano che il principe Gortschakoff ordinò di erigere nei principati e sulla riva sinistra del fiume 20,000 tende per le truppe da lui comandate; il che indica ch' egli intende passare tranquillamente l'inverno in quelle provincie.

« Due piroscafi della compagnia ottomana partirono il 10 per Varna con 1,200 soldati e parecchi ufficiali generali, e gli uni e gli altri destinati per Sciumla. Molte altre truppe dovevano imbarcarsi per Varna il 17.

« Il vascello francese *Friedland*, innanzi di partire da Costantinopoli per Besika, si recò dinanzi al palazzo imperiale, rimurchiato dal piroscafo dello stato l'*Esseri Djédid*. Tutto l' equipaggio del naviglio francese era sui pennoni. Giunto davanti il palazzo del sultano, il *Friedland* fece una salva di 21 colpi, a cui fu corrisposto dalle batterie di Top-hanè; indi il suo comandante gridò sette volte *Viva il sultano*, e il grido fu ripetuto altrettante volte da tutto l' equipaggio. Poi il *Friedland* salutò la città, e uno scuner ottomano gli rispose. Ora il *Friedland* è ancorato a Gallipoli.

« Il signor Reeves, uno dei segretari del gabinetto inglese, che trovavasi da qualche giorno nella capitale ottomana, è ripartito per l' Inghilterra.

« Il signor Magnan, capo-squadrone francese al servizio della Porta, e da qualche tempo ufficiale superiore dell' esercito di Romelia, ritornò da Sciumla a Costantinopoli, essendo stato assalito da forti febbri, dalle quali però si spera ch'egli potrà guarire in breve. »

— Leggesi nell'*Impartial* di Smirne del 14:

« L'affare di Martino Costa è terminato sin dagli ultimi giorni della settimana scorsa. Egli fu riconosciuto qual cittadino degli Stati Uniti, e s' imbarcò sul naviglio americano *Sultana*, che farà vela questa notte per Boston. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 ottobre. Annunciamo con profondo cordoglio la perdita di uno dei nostri migliori giureconsulti l'avv. Luigi Casanova, professore di diritto costituzionale nell' università di Genova. Colpito il giorno 25 da un fiero insulto apopletico spirava ieri mattina lasciando nelle lagrime una desolata famiglia e nel dolore quanti ebbero la sorte di conoscerlo e di apprezzarne i rari talenti.

(*Gazz. di Genova*)

TOSCANA. — *Firenze*, 25 *ottobre*. La mattina del 23 morì, dopo repentina malattia, il consigliere Francesco Cempini.

Diamo la lettera di Pietroborgo presa dal *Boersenhalle* d'Amburgo che spiega il dispaccio telegrafico del giorno 26 corr. (N. 295 dell'*Opinione*).

Pietroborgo, 15 *ottobre*. Oggi una deputazione di quattro dei principali negozianti inglesi è stata chiamata per ordine dell' imperatore al ministero delle finanze; il ministro fece loro la seguente comunicazione:

« Signori, S. M. avendo saputo col mezzo dei giornali inglesi, che, in caso di ostilità, esistevano gravi inquietudini rispetto alle persone ed ai beni degli inglesi, sia in Russia, sia nel Baltico, mi ha incaricato di dichiararvi che, in qualunque caso, le persone e i beni degli inglesi in terra ed in mare saranno rispettati. Aggiungerò che vi è molta speranza che la pace sia conservata. In ogni caso, la convinzione predominante è che la guerra non iscoppierà fra la Russia e l'Inghilterra, qualunque sia il corso degli eventi in Oriente. »

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 24 pubblica il seguente dispaccio la cui veracità ci sembra assai contestabile:

« *Vienna, 22 ottobre*. L'armata di Omer-bascià che non potevasi più contenere passò il Danubio ed ha battuto i Russi presso Oltenitza. Caddero nelle mani dei turchi delle navi russe ch'erano sul Danubio.

— Si assicura che dietro le notizie giunte per la via di Vienna, si fu nel giorno 14 al mattino che le flotte combinate passavano lo stretto dei Dardanelli.

— Un gran numero di giornali stranieri annunziano che Omer bascià prendeva delle disposizioni per passare il Danubio dalla parte di Ibraila.

Le informazioni giunte sino adesso contradicono a questo fatto. Del resto il battello postale che lasciò Costantinopoli il 15 e che è aspettato a Marsiglia da un momento all' altro porterà notizie sicure sugli ultimi avvenimenti ch' ebbero luogo in Levante.

— Molti giornali pretendono che l'arrestato sig. Delescluze sia il fratello di colui che abbiamo indicato.

Noi persistiamo, a questo riguardo, in quanto abbiamo detto: l' individuo arrestato è effettivamente il sig. Carlo Delescluze, antico commissario generale condannato in contumacia alla deportazione dalla corte d' assise di Versailles in seguito all'affare del 13 giugno. (*Patrie*)

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Lettere giunte sabbato da Costantinopoli portarono la notizia che il sultano abbia gentilmente ringraziato il governo inglese per l'aiuto offertogli. Lettere giunte ieri, domenica, da Londra, confermano tale notizia.

« L'ambasciatore inglese, lord Westmoreland, ricevette lo scorso sabbato dispacci da Costantinopoli, e ieri ebbe una conferenza col sig. Bourqueney, dopo la quale partì un corriere per Londra.

« Il giovine principe Obrenowitsch che ritornò dal suo viaggio nei poderi di sua famiglia, situati nella Valachia, vi prese i necessari provvedimenti per il caso che quei dintorni dovessero essere il teatro della guerra. Dai movimenti di Omer bascià sembra infatti che le operazioni di guerra incomincieranno appunto nella piccola Valachia.

« Viaggiatori, che questi ultimi giorni arrivarono in Vienna dai principati danubiani, raccontano che Omer bascià fece erigere un osservatorio presso Rutschuk, dal quale si può osservare in grandissima distanza qualunque movimento dell'armata russa. I turchi in questo rapporto hanno un vantaggio sui russi, giacchè Rutschuk è situata sulla vetta di un alto monte, mentre questi ultimi si trovano in pianura. La stessa Rutschuk fu negli ultimi tempi munita di terrapieni ed è difesa da triplice palizzata dalla parte del Danubio. Invece del forte che guardava il passaggio e che nell'ultima guerra fu mandato in aria dai russi, ora si trovano degli alti terrapieni guerniti di cannoni.

« Rileviamo da buona fonte che le ultime lettere arrivate qui per la via di Galacz da Costantinopoli, non recano nulla che possa far credere ad un pacifico scioglimento della questione. Sembra decisamente che dopo la dichiarazione di guerra l'Austria non abbia più fatti tentativi d'accomodamento.

« Notizie da Odessa recano pure che il giorno 12 i bastimenti russi avevano inalberata la bandiera austriaca. »

DISPACCI ELETTRICI

Riproduciamo i seguenti dispacci elettrici che ieri non poterono essere inseriti in tutti i fogli del nostro giornale:

Parigi, 27 ottobre, ore 11, *min.* 50 *ant.*

Ecco un estratto del *Moniteur* d'oggi:

« La questione d'Oriente essendo entrata in una nuova fase, la Porta ha stimato di dover rinunziare alla via dei negoziati. Siccome gli interessi implicati nella vertenza toccano più direttamente gli altri gabinetti europei, di quello che la Francia, così ragion vuole che si consideri con calma la nuova piega degli affari d'Oriente.

« La Porta crede che non avendo l'opera comune delle conferenze di Vienna raggiunto lo scopo che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti del sultano, l'indipendenza dell'Impero ottomano, la sola guerra conviene alla sua dignità.

« L'imperatore non erasi dipartito dalla linea politica tracciata sin da principio, a fronte dell'occupazione delle provincie danubiane, e perciò le flotte alleate, d'accordo coll'Inghilterra, devono a quest'ora essersi ancorate nel mar di Marmara.

« L'imperatore ha data la solenne assicurazione di concorrere alla conservazione della pace, ma alla pace mancherebbe la condizione essenziale, se cessasse di avere per base l'equilibrio, il quale guarentisce la sicurezza e gli interessi di tutti.

« Una simile impresa era degna di riunire le bandiere di due grandi Stati dell'Occidente nell'azione del pari che nei negoziati. Se i due gabinetti i quali concorsero nella conferenza (*cioè quelli d'Austria e di Prussia)* non istimano necessario d' associarsi alle dimostrazioni marittime fatte nell'interesse comune, la loro neutralità non potrebbe mai essere indifferente, e la loro cooperazione poi non resterebbe mai vana nei negoziati che debbono servire ad agevolare lo scioglimento della vertenza.

« Tante circostanze riunite in favore dell' equilibrio europeo permettono di considerare le eventualità con sicurezza e di aspettarne con fiducia il risultato. »

Borsa di Parigi 27 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	72 30	72 35
4 1[2 p. 0[0 .	99 90	99 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	93 50	» »
1853 3 p. 0[0	59 »	58 75

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 ottobre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 91 55
1831 » 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 92 80
1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo borsa in cont. 92 92
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 90 93
Contr. della matt. in cont. 92 80
1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90
Contr. della matt. in cont. 89 50
1849 Obbl. 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 953

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 562 50
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in contanti 524 525 50 525 522

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209 3[4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 07 1[2	24 77 1[2
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 79
— di Genova . .	79 35	79 53
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 96	35 07
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, alle ore 10 *del mattino, ed alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bibin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. CARBONE.